LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Un fenomeno umano interessante

La vista senz'occhi

In certi punti dell'epiderma esistono centri di ocelli che possono contribuire alla formazione di una "immagine d'insieme„ - Alcuni esperimenti

LUSSEMBURGO, ottobre.

Come? Vedere senza occhi? Uno scherzo o un gioco di parole o un abile trucchetto di illusionista? Nulla di tutto questo. Si tratta di esperienze severamente scientifiche. Ma, tanto per togliere troppo facili illusioni, diremo subito che tali esperienze non servono, purtroppo, a rendere la vista ai ciechi.

Esperienze di uno scrittore

Il fenomeno della vista senza occhi — altrimenti detta vista da parte di un soggetto i cui occhi siano stati accuratamente bendati — non è in fondo una novità. Henry Pidron, professore di fisiologia delle sensazioni, riconosce che questa vista parottica » è stata descritta quattro o cinque volte nel secolo scorso. Ed il professore Emile Boirac, dell'Università di Digione, ha consacrato studi a questo fenomeno che, d'altronde, pare assai raro.

Spetta a Jules Romains — autore dell'indimenticabile Knock, di altri lavori teatrali e romanzi, nonché medico — il merito d'aver portato la visione parottica sul terreno della stretta esperienza scientifica. Egli ha lungamente frequentato i laboratori di biologia dell'Università e si è quale posto occupino le questioni mediche nella sua opera.

Le esperienze vennero realizzate nel modo seguente. L'soggetto », la signora Clarence — moglie d'un noto giornalista — era stata preventivamente messa in una specie di ipnosi attenuata, in un « secondo stato » intermediario tra la trance profonda del sonnambulo e lo stato di veglia. Gli occhi le erano stati accuratamente bendati. In questo stato di trance leggera, l'attenzione del soggetto venne attirata su oggetti posti nelle vicinanze delle diverse regioni della sua epidermide.

Dopo alcune sedute d'esercizio — esercizio puramente mentale — il soggetto giunse ad una progressiva percezione delle forme e dei colori degli oggetti presentati. Talora fugitiva, questa percezione diventava a volte eccellente, giungendo sino alla lettura di titoli di giornali.

Il professor Maillet, che seguiva le sedute di ipnosi e di scetticismo nello stesso tempo, così descrive una esperienza di visione parottica:

« Un primo strato orizzontale di taffetà venne applicato sulla palpebra chiusa; un secondo strato venne sovrapposto nel senso verticale; quindi, un terzo strato, assai largo e spesso, ricoprì il tutto. Venne in seguito messo un tampone d'ovatta su tutta la superficie dell'orbita oculare; poi, una benda di stoffa nera fu avvolta attorno alla testa. Su questa benda di stoffa, vennero infine messi « occhiali », formati da due dischi di piombo e questo per togliar corto ad ogni ipotesi di radiazioni penetranti, ancora sconosciute sua apparitanenti alla famiglia dei raggi X o cosmici ».

Così attrezzata per non vedere normalmente, la signora Clarence potè tuttavia identificare quanto le veniva presentato: disegni, lettere, oggetti diversi.

Per eliminare l'obiezione di telepatia o di suggestione, il professor Maillet s'adoperò in un gabinetto oscuro, strappò a caso un foglio da un calendario e lo nascose in un chiassò di apparecchio fotografico. Questo chiassò venne prevenuto ricolto, come si servono le carte al gioco. Il che però non impedì alla signora Clarence di dire esattamente la data, il giorno e il mese che figuravano sul foglio.

Venne disfatto il dispositivo che attraeva gli occhi. Occorse acqua tepida per ancorare senza troppo dolore i tre strati di taffetà. Nessuna possibilità di frode era quindi possibile.

Gli « occhi » della pelle

Un'altra esperienza, puramente « geometrica », merita di essere segnalata. Una scatola vistane aperta su un tavolo; in fondo ad essa è messa una carta da gioco illuminata da una piccola lampadina elettrica. Se si presenta questo tentro in miniatura dinanzi alla fronte del soggetto, questi si trova nell'impossibilità assoluta di dirigere lo sguardo verso il fondo della scatola. Ecco l'epidermide frontale può « vedere » la carta da gioco. Ora, questa visione identifica-la qualche secondo dopo!

Quale può essere la spiegazione scientifica di questa straordinaria visione parottica?

Jules Romains ha creduto di trovare l'origine caratteristica in certi « ocelli » nervosi che lo scrittore e il microscopio scoprono nella nostra pelle.

Questi ocelli, che sono minuziosamente descritti dal dottor Ranvier, si presentano come veri occhi microscopici disseminati, a debole profondità, su un sottile strato trasluciido di epidermi. Si compongono d'una grossa cellula più trasparente delle vicine, che ricorda il « cristallino » degli occhi, d'uno sviluppo nervoso quasi simile alla retina e d'una fibra nervosa che corrisponderebbe al nervo ottico.

Secondo il Ranvier, queste migliaia di terminazioni nervose, larghe 96 millesimi di millimetro, sono gli organi del tatto; ma l'occhio stesso, attraverso per la visione, non è forse ultrasensibile al tatto? Volti verso l'esterno, semi-trasparenti, è incontestabile che gli ocelli diano sulle sottopiscenti terminazioni nervose sovrimmagine sia pure grossolana degli oggetti esterni, che può essere trasmesso al cervello dal nervi.

Oltre gli occhi propriamente detti, esistono dunque nell'essere umano centri di ocelli particolarmente serrati in certi punti dell'epiderma: bordi delle narici, estremità delle dita, ecc. Essi possono contribuire alla formazione d'una « immagine d'insieme ». Tale immagine, non ancora percepita nello stesso modo con cui percepiamo le immagini oculari grazie all'insieme di miliaia d'impressioni luminose sulle differenti cellule della retina.

Aggiungiamo che un paragone s'impone: quello degli occhi composti degli insetti. Questi occhi, molto differenti dai nostri, sono formati da un gran numero di tubi divergenti in fondo ai quali giungono altrettante fibre nervose. In nessun punto si forma un'immagine nel senso dotale dei fisici e dei oftografi; eppure l'insetto percepisce il mondo esterno.

Prudenza di scienziati

Questo esempio attesta che un gran numero di occhi rudimentali, riuniti da filetti nervosi, possono sostituire un occhio unico. Ed è curioso constatare come noi possediamo apparati, tra le linee digitali, gruppi di ocelli, come se l'ingegnosa natura avesse voluto munirci di « occhi d'insetti » sulla punta delle dita.

Il dottor Denier ha riprodotto gli stessi fenomeni di vista senza occhi nei Bazei Pirenei, su tre ragazzine di undici, tredici e quattordici anni. Nonostante le bende, le tre fanciulle sono riuscite a descrivere gli oggetti più complicati, più inattesi, e persino ad infilare un ago innestata sul turacciolo d'una bottiglia. Il dottor Xenier aveva spinto le sue precauzioni sino a convocare un operatore cinematografo, il cui apparecchio avrebbe potuto registrare il minimo gesto sospetto.

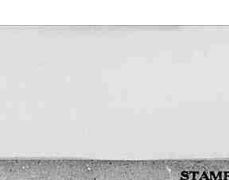
Dinanzi ad un tal numero di prove, attestate e controllate da persone d'indubbio valore scientifico e con esperienze che si possono rinnovare in qualsiasi momento, il fenomeno della vista senza occhi — per quanto soltanto empiricamente provato — non è più negabile. Ed una domanda viene naturale: non potrà esso servire per le milglaia di esseri senza pari del in vista? Su questo punto, perdiamo lo scetticismo. Eccessiva prudenza di scienziati? Forse. Ad ogni modo, le numerose esperienze eseguite su ciechi di guerra e su altri ricoverati negli ospizi, non hanno sinora dato risultati soddisfacenti.

Ci troviamo di fronte ad un problema ancora allo stato embrionale. Uno studio più approfondito e domani forse...

A. Caramagni

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Ciuffi d'erba viventi



Camuffamento delle truppe inglesi. Sul casco, già rivestito di panno, vengono fissati ciuffi d'erba.

Straordinario caso di encefalite letargica

Si risveglia dopo un sonno di oltre tre anni

Stoccolma, lunedì sera.

Uno straordinario, forse il più singolare caso di sonno, una letargia mai finora eccorso, si è verificato ad Haparanda, importante centro marittimo all'estremo fondo del Golfo di Botnia, al confine Svezia-Finlandia. Un ragazzo di dodici anni, certo Gösta Linneus, che, secondo quanto provvedevano certe vecchie carte di famiglia, esaurisce discendendo del celebre naturalista morto nel 1778, si è risvegliato dopo un sonno di 3 anni 1 mese e 4 giorni, ma il suo cervello non funziona più.

Durante tutto il suddetto periodo, il ragazzo, che aveva nei primi anni della sua vita appariva assolutamente normale, fisicamente ed intellettualmente, è rimasto adagiato sul letto e nel quale cadono alcuni animali e moltissime piante dipinte d'inverno. Tutti i tentativi dei medici per svegliarlo sono rimasti vani: il dolce, sul corpo si sviluppò in quel tre anni di appena 5 50 % che se la crescenza fosse avvenuta normalmente. I muscoli degli occhi appaiono paralizzati, ed il malato ha preso a poco perduto l'uso delle gambe e delle braccia. Il medico dottor speciale che l'hanno avuto in cura, Hedenberg, però, che una cura statica potrà ridurre e gradatamente la guarire. Ma tutto la sopra dell'anomala parziali degli arti. Purtroppo, come detto, benchè ritornato alla vita finalmente, il ragazzo è praticamente morto dal punto di vista mentale.

Il « Tethis » riportato alla superficie

Londra, lunedì sera.

I giornali di ieri annunziano che il sommergibile Thetis è stato riportato alla superficie a mezzogiorno di domenica.

È stata la prima volta che il sottomarino è apparso dalle acque, dopo la fatale immersione del 1 giugno, allorchè affondò in colludo con 4 bordo 103 uomini, dei quali soltanto quattro poterono salvarsi. Una discina di minuti dopo che la prua era affiorata, essa è di nuovo scomparsa sott'acqua. E' stata allora pompata una maggiore quantità di aria nei cassoni di salvataggio e poco dopo la prua è riapparsa per la lunghezza di circa otto metri. La parte poppiera è tuttora affondata, trattenuta dal fondo argilloso; si ritiene perciò che occorrano alcune settimane di lavoro perchè tutto il sommergibile possa essere riportato a galla e rimorchiato quindi nella località dove sarà possibile arenarlo, in modo da consentire, con la apertura di esso, il ricupero delle salme che ancora rinserra e inline un esame degli esperti.

Autocisterna contro un autobus

Quattro morti e otto feriti

Parigi, lunedì sera.

Ieri mattina, verso le 10,30, a Vitry, nella periferia di Parigi, un'auto-cisterna, che marciava a grande velocità, s'è urtata al controllo dell'autista ed ha investito un autobus, che procedeva ad una velocità di 40 chilometri all'ora, e grado la modesta velocità del veicolo investito, lo scontro è stato di una violenza inaudita. L'autocisterna è ribaltata capovolgendosi, mentre l'autobus, indietreggiando, ha diretto un grosso albero. Si sono avuti quattro morti e otto feriti. Fra i morti si trova anche un bambino di nove anni.

Argonauta finlandese che tenta il giro del mondo

New York, lunedì mat.

A bordo di una piccola nave, con lo scafo rovesciato ai lati di galleggianti che le fanno rassomigliare ad una zattera, il capitano finlandese William Fallston partirà oggi per compiere per la terza volta il giro del mondo. Fallston, che per 3 anni ha comandato un piroscafo estone, si propone di raggiungere il canale di Panama prima di Natale, con la sua nave che misura metri 9 di lunghezza e di fare poi vela per le Hawai, le Somoa e le Figi. Successivamente costeggerà il continente asiatico e, passato il mar Rosso e il Mediterraneo, raggiungerà l'Olanda. La crociera durerà circa tre anni.

Il suo "Bilin„

« Figlio d'un can » apostrofano i veneti, e, in genere, dare del figlio di un cane ad un essere umano e ragionante è per l'appunto un'espressione sprezzativa. Ecco, invece, che un essere umano e ragionante si proclama « cornuto pupo » e « padre di un cane. Così si è qualificato quel fabbro milanese di Piazza Bettinelli Sevesi che aveva avuto il proprio cane morto ammazzato per lo spiacevole che un autocarro, chiuse bottega e affisse sulla saracinesca un cartello che diceva: « lutto per la morte di mio figlio Bilin ». Quest'ora il nome della bestia, un delicato vezzeggiativo di mamma che vuol significare ninnolo o gingillo. Ed il suo strazio non fu pago, perchè il fabbro compose le povere spoglie in una cassa, improvvisò attorno una camera ardente con fiori e candele e in più fece stampare oltre un migliaio di partecipazioni informando che i funerali del suo scomparso Bilin si sarebbero svolti la mattina tale, all'ora tale. Nulla la di più, insomma, e nulla di meno di quanto dolorosamente si compie per il trapasso di una creatura simile a Dio.

Non si sega che i cani siano animali ai quali ci si può affezionare perdutamente e non soltanto da parte dei mistrogi e delle stelle. Animale sacro e consacrato a Mercurio, mese a custodire il Tempio di Vulcano sull'Etna, fu assunto, persino, al trono di un paese dell'Etiopia e dobbiamo credere ad Elio? E non ci fu epoca in cui qualsiasi dell'uomo non abbia avuto i suoi turiferari, quasi i suoi epsaimanti, anche tra gente di guerra e di scienza, anche tra filosofi e poeti. « Più conosco gli uomini e più amo i cani », scriva una celebre rima favorita e la Castiglioni, la divina contessa, tanto adeguata e rimorchiato quindi nella località dove sarà possibile arenarlo, in modo da consentire, con la apertura di esso, il ricupero delle salme che ancora rinserra e inline un esame degli esperti.

Una brutta caduta

FERRARA. — Nel prestì di Copparo la bambina Diana Dazzetti, di 10 anni, nello smontare dalla bicicletta si è alla sugli di un muro. Ha in male modo predicendosi la frattura del braccio sinistro e lesioni alla testa.

Il nuovo monumento nazionale

Una rivelazione nel convento che ospitò F. P. Michetti

Il primo amore di Gabriele d'Annunzio - La cameretta dove il Poeta scrisse "Il piacere„ e il "Trionfo della morte„ - Storia originale di un busto del pittore eseguito da Gemito

Francavilla a Mare, lunedì sera. (D. R.). — La notizia è da oggi ufficialmente precisa e in via di realizzazione. La storica bonora, del nostro grande pittore Francesco Paolo Michetti è proclamata monumento nazionale. Il vecchio « Convento » che domina isolato la verde odorosa collina è consacrato all'arte e alla storia e sarà la mèta di molti pellegrinanti artisti, sia per la bellezza del luogo come per ricordo interessante di genio e sentimento.

Al « Convento » infatti non solo visse e, dicci anni fa, morì il Michetti, ma vi soggiornarono Francesco Paolo Tosti il delizioso musicista autore di «Ideale» e lo scultore tipho Costantino Barbella e Gabriele d'Annunzio, e vi salì, anche se per poco, Vincenzo Gemito.

Uno strano particolare

Al pianterreno del « Convento » c'è ancora intatto, lo studio del grande Maestro con le centinaia e centinaia di cartelline con appunti e disegni, le centinaia e centinaia di fotografie di mille figure in mille atteggiamenti, e le carrierpondenza, e i pennelli innumeri, e i colori: tutti gli oggetti che usava il Maestro e che giù furono partito largamente cari, sono gelosamente conservati e arricchiscono l'ambiente.

Particolare strano, curioso: Michetti aveva l'abitudine di scrivere, con la matita, sui muri, e la parete del suo studio non fu risparmiata da un centinaio circa di motti e sentenze ch'egli, man mano che gli balenavano alla mente, tracciava, sul muro imbiancato. Ricordiamone alcuni? Eccoli: « La donna aiutano a morire ». « La bontà è forza ». « Povero l'uomo cui cade addosso una donna o femmina che sia ».

Alla nella sala adiacente signoreggia un magnifico ritratto di donna dai cruzzuze, avvenente, rosea, dagli occhi azzurri e penetranti. Donna Afinunziata, la moglie di Michetti. E vi sono altri bozzetti e quadri di lui. Un busto in gesso ritrae il pittore all'età di venti anni ed è opera di Vincenzo Gemito che ha una storia originale. Gemito, per ottenere il massimo di fedeltà e somiglianza, appose sul volto del pittore del gesso perchè ne trarre la maschera: quando la pasta si indurì non riuscìva a staccarla e Michetti si sentiva soffocare. Allora Gemito, con una mano, tenta di aprire la maschera, mentre con un lettuccio ed una vasta scrivania: è la sala dove Gabriele d'Annunzio meditò i due romanzi, e li scrisse, il « Piacere » ed il « Trionfo della morte ». Vi lavorava intensamente, per lunghe ore del giorno, arrivando con la sua penna d'oca, quasi senza cancellature e pentimenti. Il voluminoso scritto del « Piacere » rimase per tanti anni nel « Convento » ed era mostrato al visitatori come un prezioso cimelio: cinquecento cartelle nitide, dense di scrittura.

Sia un tavolo ed i ritratti degli amici di Michetti: di D'Annunzio, di Tosti, di Barbella, di Gemito, nasce il gran quadro della Figlia di Iorio, che poi diede l'ispirazione alla tragedia omonima di D'Annunzio, poichè il poeta rientrava vivamente gli influssi del pittore e questi non di rado nobiva quelli del poeta. Quando questi toccava l'Abruzzo, la sua mente e le sue ispirazioni ricorrevano avvente a motivi michettiani. Il maestoso « Figlia di Iorio » fu dal poeta regalato a Michetti che gli aveva fatto i bozzetti relativi: questo monumento, in contesto con molti altri, è tutta una storia di correnti, di cancellature, di sovrappostizioni e di annotazioni in inchiostro nero e rosso.

Marietta resisteva...

Il « Convento » fa rivivacare una, prima, storia d'omplatte esuberose di D'Annunzio: una vera rivelazione. Fra le tante donne amate dal poeta nessuno ricordi la prima, che fu l'ispiratrice prima e diede a lui la prima gioia d'una conquista. Si chiamava Marietta Cicarini. Nobilissima ragazza figlia di contadini della Pescara il poeta n'era tanto innamorato che la chiamava nella sua poesia « la bella delle belle ». Erano tutti e due giovanissimi, ed il poeta si affannava attorno ad essa, le regalava spesso dei fiori, le mandava alla sua finestra tutte ravvano e rostava senza risposta e senza di correnti. Marietta non era la madre ma una zia che ne faceva le veci e Gabriele domandava a questa prima la Marietta e non gli rispondeva. La zia con molti sorrisi incoraggiava il poeta a sperare e ne accarezzava i sogni con belle parole di consolazione.

Gabriele non aspeva dare' pace della resistenza di Marietta e si ostinava a spesso, in compagna, presso il casone dove la ragazza abitava, facendosi vedere a cavallo, con un bel cavallo che non era affatto un brillante destriero ma un vecchio e pesante cavallo, che aveva servito a diversi mugnai dei mulini vicini).

Marietta resisteva sempre, specialmente perchè D'Annunzio apparteneva a famiglia borghese, molto superiore perciò alla sua, addetta alla gleba pesce-ses: cercava di evitarlo e di non parlare con lui, respingendone ogni tentativo. Un giorno però D'Annunzio potè trovare da solo a sola Marietta in campagna e la strinse d'assedio. Ad un certo momento le mostrò un bell'anello e le disse: — Vedi, Marietta, questo bell'anello, con tanti brillantini: ne ho regalato la mia mamma buona ed io te lo regalo se mi dai un bacio...

Non si conosce il testo della risposta della ragazza, ma l'anello fu accettato e il bacio suggello il regalo. Il « Convento » vide così la prima conquista del frutto acerbo da parte del poeta, e i due amanti vi si rifugiarono a tempo. Marietta Cicarini quando, molti anni dopo, le parlavano del poeta dell'anellino, taceva ed arrossiva al ricordo del « Convento ».

La moglie ed il figlio di F. P. Michetti adunarono al «Convento» tanti preziosi ricordi del pittore: sarà un museo interessante per tutte le memorie che risvegliano. Divenuto ora monumento nazionale sarà accessibile a tutti, una oasi artistica cara agli italiani.

Salva un bimbo caduto sui binari

Vicenza, lunedì sera.

Un ardito salvataggio ha compiuto tale Guglielmo Dal Santo fuochista della tramvie vicentine, mentre si trovava sulla locomotiva di un convoglio della linea Vicenza-Montagnana. In viale Margherita, nella circonvallazione della Città, si parava improvvisamente davanti alla locomotiva un bimbo di 2 anni, Giancarlo Novello. Il Dal Santo, intuito subito il mortale pericolo che il bimbo correva, senza calcolare il rischio personale, saltava giù dalla locomotiva e riusciva a strappare il piccolo dal binario e da sicura morte.

Folgorata dal fulmine alla presenza dei parenti

Alessandria, lunedì sera.

Durante l'infuriare di un temporale in regione Capanne di Marcarolo, un fulmine è caduto nella abitazione della regazza Margherita Merlo di Francesco, di 8 anni; la ragazza è rimasta folgorata alla presenza dei familiari terrorizzati.

I TRE NEO-SENATORI PIEMONTESI

GIOVANNI MARRO

EUCLIDE SILVESTRI

GUIDO VIALE

SPORT

Il Campionato di calcio

La Lazio s'impantana e il Venezia torna in testa da solo

Di fatterelli interessanti ed inattesi ne son successi parecchi nella sesta giornata di Campionato e la classifica li riflette pesando sott'occhio un suo notevole sconvolgimento. Nulla è mutato in testa per quanto riguarda il Venezia, poichè la « matricola » continua a tener brazzamente il comando, non solo ma si è anche liberata della compagnia della Lazio e si ritrova da sola ad aprire la marcia della colonna. E' delle posizioni onore fino alla coda che la graduatoria ha subito sussulti e mutamenti.

Appunto, troviamo al secondo posto Ambrosiana e Lazio (9) con due punti di distanza dal Venezia (10), e subito alle loro spalle con un sol punto di differenza ecco il Bologna, Triestina, Juventus e Bari. A quattro punti dalla capolista, nuovamente in serrato Genoa, Novara e Roma, seguite, con cinque punti di distacco, da Milano e Torino. Con soli quattro punti si ricongiunge Liguria e Napoli, con soli tre, Fiorentina e Modena. Anche a guardare solo la posizione di qualche squadra, si vede quale importanza di sviluppi e di giuste pensate, ad esempio, alla capovolta la situazione della squadra torinese. Il Torino, che tre domeniche fa lottava per il primato, è oggi nelle posizioni di coda e la Juventus, che alla stessa epoca chiudeva la graduatoria, si fa oggi vittoriosa e ridosso dei primi.

La classifica perde così quella che sembrava una sua fatonomiazione acquistata da dall'inizio; il raggruppamento degli squadroni nelle posizioni d'avanguardia. Fra i grossi nomi si incuneano, infatti, oggi parecchie compagini di più troppo elevate speranze. Servirà anche questo a dare tono, vivacità e incertezza al Campionato.

* * *

La più grossa sorpresa della giornata è senzaaaaa è Roma, dopo la Bari ha battuto la Lazio, squadra di cui fino a una settimana fa si parlava come di una tra le favorite del torneo. Un punto di sorpresa segnato in apertura di partita ha posto la squadra Romane in condizioni di vantaggio e questo distacco lasciato in più riuscito a smuoverla. Non v'è che da sbigliare la difesa della Bari e constatarne la già nota solidità. Non si sa che abbia dato il suo normale rendimento. Tale diminuzione di capacità non può certo attribuirsi logicamente a Fioria, che si è sempre trovato bene in fuoso fango e terreno asciutto sotto i suoi piedi, ma è piuttosto da imputarsi a Fino e Fiamoni, i due sud-americani quest'anno importati. La scoltta di ieri può, pertanto, essere per la Lazio un ammonimento che non ripeta che costituire il segnale di una debolezza che, in un Campionato che si gioca per gran parte in inverno, rappresenta il più pericolo per il conteggio dei punti alla fine del torneo.

* * *

Le tre partite di cartello hanno visto uscire vittoriose le squadre che giocavano sul loro campo; così il Venezia ha battuto il Torino (3-1); l'Ambrosiana ha battuto la Roma (5-0) e il Bologna ha battuto il Genova (5-3).

Nulla da dire su questi risultati, che tutte le cronache domenicane con rispecchianti l'esatto andamento delle partite. Il Torino, più combattivo e intraprendente di quanto non si sia dimostrato contro la Juventus, ha dovuto cedere a Venezia alla maggior solidità e amalgama di movimenti dei nero-verdi. L'Ambrosiana, in una partita punteggiata di incidenti e registrante due espulsioni per ordine dell'arbitro e l'abbandono di un giocatore, non ha avuto tremenda fatica per superare una Roma che più passata in domenica e meno pare capace di mantenere quelle promesse che erano fatte in apertura di torneo. Fra Genova e Bologna, vi è una lunga di gol nella rendemmio, ha raccolto di più la squadra di casa, grazie alla giornata fulgorante di Puricelli ed alla quadratura del reparto difensivo e di parte della mediana. Il Genova non ha avuto successo anche in questo nuovo esperimento del suo ormai famoso « sistema ». Le squadre ha, però, lasciato l'impressione di essere sulla via del perfezionamento e di poter presto raggiungere il massimo delle sue possibilità. Intanto perder punti adesso pare che costi poco; vista che, una domenica l'uno, una domenica l'altro, tutti si riducirano a perderne più che possono.

Il Milano ha perso a Novara (0-1) una partita in cui non è apparso inferiore agli « azzurri » 2e-B ha, però, dimostrato un ripiro e questo ovrere, in una partita tirata, di solito lo si sconta con una depressione agonistica da tutta la compagine. La Triestina ci ha dato una nuova prova della serietà di suoi intenti e della abilezza delle sue linee, strappando il pareggio al campo del Liguria (1-1). L'assunzione della guida tecnica della squadra per parte di Monti, sembra dare dei risultati felici. Parimenti la vittoria del Napoli sul Modena (1-0) e della Juventus sulla Fiorentina (2-0). La squadra bianco-nera, per non ripetendo in tutti il suo fulgore la bella prova fornita contro il Torino, ha dimostrato di possedere un discreto grado di forma ed una ferma volontà di affermarsi.

Arn.

Il Campionato riserve

RISERVE — A Firenze: Fiorentina-Novara 3-0; a Genova: Genoa-Liguria 3-0; a Milano: Ambrosiana-Venezia 0-0; a Torino: Torino-Juventus 3-1; a Bari: Bari-Bologna 5-3; a Trieste: Triestina-Genova 1-1; a Modena: Modena-Napoli 2-2.

Due primati italiani battuti dalla nuotatrice quindicenne Morgantini

La nuotatrice quindicenne Laura Morgantini del G.U.F. di Torino ha battuto nella Piscina Mussolini i primati italiani della sleve del 400 e 500 metri a rana. la percorso i 400 m. in 7'37" e 1/10 (precedente primato: Lopracher 8'50" 7/10), e i 500 m. in 9'37" e 8/10 (p. p.: Lopprcher 11'27").

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA„

Ritorno nell'ombra

Si: molto spesso una vita ha in sè il germe della sventura o della felicità per un'altra anima...

Lina aveva diciotto anni, era piccola di statura, le sue labbra acerbe scomparivano sotto i vestiti che alla preferiva portare ampi, tagliati senza grazia, alla collegiale. I suoi capelli erano lisci e duri, pettinati all'indietro, arrotolati alla nuca. Le labbra senza carmino, non chiamavano il desiderio dei baci.

Era una di quelle fanciulle che gli uomini non vedono nemmeno, quando passano loro accanto, che sognano troppo l'amore, per averlo intero. Una creatura nata per dare la felicità, capace com'era di donarsi interamente a chi l'avesse saputa prescegliere.

Non c'è fra i sofferenti una specie di linguaggio segreto, una sorta di richiamo silenzioso che li aiuta a trovarsi, per percorrere insieme la medesima via!

Un giorno Ugo « Lina, per caso (e per destino!) si conobbero, nel modo più banale. Poveva, la fanciulla era senza ombrello, qualcuno, passando frettoloso, l'urtò in malo modo, e spinse al fianco di Ugo, che si trovava d'accanto.

— Oh, scusate signore! — mormorò Lina, afferrandosi al braccio del giovane. Aveva le sopraccarne di gomma logorate alla punta e temeva di oltrepassare la soglia che il dolore concede.

Lina non era bella, aveva una voce dolce e sottomessa, aveva degli occhi bruni, e non si permmeno muovere un passo di fox. Era facile sentirsi forte, ritrovarsi uomo vicino a quella piccola donna. Così, da quel giorno piovoso, Ugo la rivide spesso.

Egoista, cattivo come quasi tutti gli uomini, aveva il torto col suo sarcasmo, tentò di distruggere la fede con la sua ironia. Ma, che non aveva mai avuto un uomo tutto per sè, che era sempre vissuta nell'attesa dell'amore, l'amò con tutta la gemainità della sua anima, vertiginosamente. E quando ella piangeva, a Ugo sembrava che, ogni volta un poco, l'amarezza accumulata nel proprio petto dileguasse, scogliendo per nuovo sallo il piccolo cuore di Lina. E il tempo passava, così: « l'una a soffrire, l'altro a far soffrire... ».

Una sera che un giovinastro, per una via solitaria, lanciò una parola poco cortese alle loro spalle, Ugo l'afferrò rudemente per il bavero della giacca, sbilanciò un pugno sul mento, dando di minaccioso rimprovero: l'uomo rinacceva. Era innegabile che la fede nella vita gli tornava. E continuava ad aiutarlo Lina che, da ultimo, che stavamente cercava di rimpicciolire ancor più, per dargli la sensazione di forza, cui ogni uomo ambisce.

Altro tempo passò ancora. Ancora Ugo pensò a curare la riga dei pantaloni, il nodo della cravatta; imparò nuovamente a sorridere. Riordinò, e accuratamente esaminò i pochi quadri rimasigli. Chiamò il restauratore, che per vent'anni aveva servito suo padre. Si congiurò con lui e gli diede l'incarico di segnalargli qualche buona tela, che avesse fiutato. Gli riuscì di combinare qualche piccolo affare. Comprò a rialzacciare le antiche relazioni. Portando un nome conosciuto e stimato, non gli fu difficile ottenere un forte prestito amichevole. E ritornò con modestia al posto d'antiquario.

Vedeva sempre Lina, e l'antico tono amaro si mutò in tono benevolo, quasi paterno. Riprendendo la lotta Ugo trovava uomo, e sentiva una grande pietà per quella piccola donna che aveva fatto soffrire. Allora cercò di educarla, di portarla fino a lui. Gli sembrava da una sarta alla moda, le comprò tutti i mezzi profumati che una donna usa per farsi bella.

Uno spirito nuovo accese i timidi occhi castani di Lina. Imparò a ballare e fu quasi felice. E un giorno volle telefonare a Renata, una sua antica compagna di scuola, la più elegante, la più bella. Le disse che era fidanzata, e dopo quindi anni dava a ballare, la incitò a farsi vedere. Per dirla a tutti, la felicità della sua nuova esistenza, a chiunque l'avesse disprezzata prima, l'aveva detto alla più bella, alla più elegante della Siamo.

Il giovedì, mentre fra le braccia di Ugo Lina ballava allegrenda di un valzer, Lina vide sulla porta apparire Renata. Ella sembrava una bambola, il bicodissima brillava di una grazia eccellente, di un fuoco di spirito coltivato e squisito. E Lina ascoltava e taceva.

Ugo ranpito, si lasciava cullare dalla musica dolce di quella voce, sentiva una specie di gioia un'attrazione irresistibile, dimenticava di essere là per giocare una partita di tre, e pensava: « E' bella, colta, intelligente, ecco la donna che mi ci vuole ».

E ora credo che sia inutile dilungarsi in languorose descrizioni di stati di animo. Ugo e Renata si rividero spesso, spesissimo. Si amarono perchè si compresero, perchè erano nati per quella, credo, Lina lo è dimenticata, e di nuovo essa indosso i suoi abiti larghi, alla collegiale, rientrò nell'ombra. E forse quello che aveva potuto ritrovarsi uomo vicino a quella piccola donna. Così, da quel giorno piovoso, Ugo la rivide spesso.

Egoista, cattivo come quasi tutti gli uomini, aveva il torto col suo sarcasmo, tentò di distruggere la fede con la sua ironia. E s'avvide che al mondo anche per lui era ancora possibile gioire, che pure l'amore era male. Lina, che non aveva mai avuto un uomo tutto per sè, che era sempre vissuta nell'attesa dell'amore, l'amò con tutta la gemainità della sua anima, vertiginosamente. E quando ella piangeva, a Ugo sembrava che, ogni volta un poco, l'amarezza accumulata nel proprio petto dileguasse, scogliendo per nuovo sallo il piccolo cuore di Lina. E il tempo passava, così: « l'una a soffrire, l'altro a far soffrire... ».

Una sera che un giovinastro, per una via solitaria, lanciò una parola poco cortese alle loro spalle, Ugo l'afferrò rudemente per il bavero della giacca, sbilanciò un pugno sul mento, dando di minaccioso rimprovero: l'uomo rinacceva. Era innegabile che la fede nella vita gli tornava. E continuava ad aiutarlo Lina che, da ultimo, che stavamente cercava di rimpicciolire ancor più, per dargli la sensazione di forza, cui ogni uomo ambisce.

Altro tempo passò ancora. Ancora Ugo pensò a curare la riga dei pantaloni, il nodo della cravatta; imparò nuovamente a sorridere. Riordinò, e accuratamente esaminò i pochi quadri rimasigli. Chiamò il restauratore, che per vent'anni aveva servito suo padre. Si congiurò con lui e gli diede l'incarico di segnalargli qualche buona tela, che avesse fiutato. Gli riuscì di combinare qualche piccolo affare. Comprò a rialzacciare le antiche relazioni. Portando un nome conosciuto e stimato, non gli fu difficile ottenere un forte prestito amichevole. E ritornò con modestia al posto d'antiquario.

Vedeva sempre Lina, e l'antico tono amaro si mutò in tono benevolo, quasi paterno. Riprendendo la lotta Ugo trovava uomo, e sentiva una grande pietà per quella piccola donna che aveva fatto soffrire. Allora cercò di educarla, di portarla fino a lui. Gli sembrava da una sarta alla moda, le comprò tutti i mezzi profumati che una donna usa per farsi bella.

Uno spirito nuovo accese i timidi occhi castani di Lina. Imparò a ballare e fu quasi felice. E un giorno volle telefonare a Renata, una sua antica compagna di scuola, la più elegante, la più bella. Le disse che era fidanzata, e dopo quindi anni dava a ballare, la incitò a farsi vedere. Per dirla a tutti, la felicità della sua nuova esistenza,

Mario Ortensi